

L'Unità

Sportline

Gloria ceca per Rossi e Melandri Motomondiale, a Brno Max Biaggi 4° nella 500

BRNO (Repubblica Ceca) Solo Max Biaggi non ha risposto all'appello del podio in un Gran Premio della Repubblica Ceca caratterizzato da numerosi colpi di scena e, soprattutto, dalle vittorie di Valentino Rossi (250) e Marco Melandri (125). Il «corsaro triste», comunque ha abbozzato un sorriso finendo quarto nella gara della 500 vinta dal giapponese Tadayuki Okada.

La sesta vittoria dell'annata, la 23ª in carriera, ha rilanciato le ambizioni iridate di Valentino Rossi. Il folletto di Tavullia ha battuto a poche curve dal traguardo della quarto di litro il compagno di marca Ralf Waldmann. Il tedesco ha cercato più volte di restituire al mittente il sorpasso ma nulla

ha potuto contro un «Valentino» che continua a mettere in ginocchio non solo gli avversari, ma anche i datori di lavoro. È infatti sfumato ancora una volta l'accordo per il rinnovo del contratto tra il pesarese e la Aprilia. Il presidente Ivano Beggio ha proposto a Valentino, prima della gara, un rinnovo di tre anni ma lui ha declinato l'invito alla firma. Meglio pensare prima a vincere il titolo per poi valutare attentamente se restare in 250 o passare in 500 e, soprattutto, con quale moto. Tutti lo rincorrono, lui fugge. Anche dai tifosi: Rossi è, infatti, dovuto scappare dai fans che l'hanno quasi travolto nel corso del giro d'onore. Terza s'è classificata la migliore delle

Honda, quella del giapponese Tohru Ukawa. Quella di Loris Capirossi, invece, ha patito un calo di potenza e l'imolese del Team Gresini, dopo un superbo avvio, è lentamente scivolato fino alla 7ª posizione.

Il secondo successo tricolore della giornata ha portato la firma di Marco Melandri. Il ravennate del Team Playlife ha fatto da ombra a Roberto Locatelli per l'intera gara della 125 per poi sferrare il decisivo attacco in odor di traguardo. Il bergamasco della Aprilia ha tentato di replicare finendo ingenuamente a gambe all'aria. Peccato per Locatelli che ha gettato alle ortiche la ghiotta occasione di portarsi sempre più a ridosso del capofila della classifica iridata Ma-



sao Azuma, solamente dodicesimo al traguardo anche a causa di un malanno fisico, ed Emilio Alzamora, settimo. Il podio è stato completato da Nobby Ueda e Lucio Cecchinello mentre Gigi Scalvini (che ha corso nonostante una microfessatura al perone) ha colto la quarta piazza.

Solo un appannamento nel finale ha negato un prestigioso risultato a Max Biaggi in

una gara della mezzolitro partita per due volte a causa di un incendio scatenato dalla caduta del britannico Jamie Whitham. Il serbatoio della sua Modenas s'è staccato dal telaio lanciando scie infuocate che hanno incendiato le balle di polistirolo e le gomme a bordo pista e rovinato l'asfalto. Sulla scia di Whitham (frattura del bacino), sono caduti anche lo spagnolo Jose Luis Cardoso

(frattura braccio destro) e il francese Sebastien Gimbert, illeso. La nuova partenza avveniva dopo l'ok di una delegazione di piloti che aveva visionato la parte del tracciato ripulita dai tecnici. Biaggi, nel secondo via, era partito in testa prima di cedere il comando della gara ad Alex Criville. Tutto sembrava procedere nel migliore dei modi fin quando Tadayuki Okada ha deciso di mischiare le carte. Il giapponese della Honda ha infilato sia Max sia Criville nelle decisive battute, conquistando il secondo successo stagionale. Biaggi, autore di una delle sue migliori gare dell'annata, ha poi ceduto il terzo posto allo statunitense della Suzuki Kenny Roberts. Un affronto che non ha demoralizzato il romano. Biaggi, anzi, è appreso soddisfatto. Anche perché, dopo tanto travaglio, la sua Yamaha finalmente non lo sbatte più a terra quando spinge a fondo.

La legge dei più veloci Maurice e Marion sono due fulmini neri I 100 metri mondiali a Greene e alla Jones Record sfiorati: 9"80 per lui, 10"70 per lei

DALL'INVIATO
STEFANO BOLDRINI

SIVIGLIA Figli del tempo, di una corsa che è la pista aggredita, fatta a pezzi, sfigurata, divorata. Maurice Greene, Marion Jones, le finali dei cento metri e l'Inno nazionale del vecchio zio Sam: hanno vinto, era già scritto, sono i più forti, i più potenti, i più determinati. Manca un più all'appello, e per quello bisogna attendere gli eventi, forse la storia: i più puliti, o, semplicemente, puliti, che già basta e avanza vista l'aria che tira.

Due ore per tenere in pugno il mondo, due ore molto americane, stile cow-boy alla John Wayne: «Hallo boy, we are the champions». Campioni nelle semifinali e poi nelle finali, scambiandosi i ruoli. Più nervosa Marion Jones nella semifinale, prima una falsa partenza, poi una corsa imprigionata, liberata solo negli ultimi 30 metri. Più tonica, nell'altra serie, la connazionale Miller: 10"81 contro 10"83. Un tempo buono, caspita, ma allora portata anche della greca Thànou, la vera sorpresa di questogiorni.

Poi ecco Greene, pochi minuti dopo Marion, giusto il tempo di abbassare un sipario ed alzare un altro. Caldo boia, caldo che annebbia le idee e fa saltare i nervi all'australiano Shirvington, due false partenze e la squalifica, roba da restarci secchi. E il via, e Greene che va, che corre con il sorriso largo, che negli ultimi metri rallenta,

«hallo gente, scusate, forse ho il nuovo mondiale nelle gambe, ma meglio un titolo sicuro che un primato-scommessa». Faccia da imputito, nero di Kansas City napoletano, Greene che sa tenere a freno l'appetito, anche questo significa essere campioni: 9"96 con dieci metri passeggiando, mica male. Anche il canadese Surin, nella sua serie, fa 9"96, ma è un'altra storia.

Alle nove della sera, il mondo incollato in televisione, il mondo ai piedi di quei due. Ecco Marion. La faccia è incattivita, appare più sicura. In tribuna, è più agitato il marito, il nuovo campione del mondo del lancio del peso, Cottrell «Sigei» Hunter, uno che pesa 135 chili e quando ci discuti, si capisce, ha sempre ragione. C'è un'altra falsa partenza, poi, finalmente, si va. Lo stadio è in apnea, non esistono gare più sofferte dal pubblico delle finali dei cento metri, gli atleti sbuffano, gli spettatori trattengono il respiro. Ma la gara è già finita dopo 50 metri, Marion è padrona, ora è persino bella nel stile, c'è il vuoto tra lei e le altre: è un metro, è 9 centesimi: 10"70 Marion. 10"79 la Miller, 10"84 la Thànou. Vai ragazza vai, e prendi la bandiera, e pensa che la prima cosa è fatta, ne mancano ancora tre, tre ore per il tuo sogno dal nome che sa di hamburger, il grande slam.

Tocca a Greene. Sorride. La calma dei forti. Surin è alla sua destra, il britannico Chambers alla sua sinistra,

scudieri nella terra di Sancho Panza. Ma Greene non è Don Chisciotte, vede partire meglio Surin (0.127 il tempo di reazione contro 0.132, sembra un'inezia, invece a questi livelli può essere tanto). Surin è davanti, Chambers tiene, Greene picchia la pista. Il boy di Kansas City risale, la spinta delle braccia lo aiuta a farsi largo, agli 80 metri è primo, ma Surin non molla, fa ancora paura, negli ultimi passi cerca di sfruttare anche la forza delle mascelle che disegnano una smorfia, ma Greene ride perché ha già vinto, fa la linguaccia, e non si capisce se la fa perché si libera dalla paura o perché ha il rammarico di aver sfiorato il nuovo record mondiale: 9"80, appena un centesimo in più rispetto al primato da lui stesso stabilito il 16 giugno ad Atene.

Poi, il momento delle belle parole. Ecco Greene: «Ringrazio il mio coach John Smith, il mio club, il lavoro. Sono partito male, ma sono riuscito a controllarmi. Mantenere i nervi saldi è stato decisivo, ho rimontato, ho capito che ce l'avrei fatta agli 80 metri». Ecco Marion Jones: «Forse è stata più importante la vittoria del 1997 perché mi ha fatto capire che potevo fare strada nell'atletica. Stanca? Lo sarò solo quando avrò vinto qualcosa d'importante. Mi dispiace di non aver festeggiato l'oro di mio marito come meritava, siamo una famiglia di campioni del mondo». Il figlio, quando arriverà, avrà un futuro nel decatlon.



Lo statunitense Maurice Greene durante la gara Gary Hershorn/Reuters

Pallavolo donne L'Italia entra tra le prime 4 del mondo

MANILA Grande impresa della nazionale femminile di Angiolino Frigoni: battendo per 3-2, dopo una grande rimonta, la Corea del Sud, l'Italia conquista l'accesso alla Final Four del Grand Prix, sostituendosi nel poker delle grandi alle campionesse mondiali ed olimpiche di Cuba, sconfitte per 3-1 nell'ultima giornata dal Brasile.

Un successo maturato al termine di una gara dai due volti, in cui il tecnico azzurro ha dovuto stravolgere il sestetto per venire a capo. L'Italia si affaccia così per la prima volta in una grande semifinale di assoluto livello internazionale. In Cina, a Hu Ji, dove si giocherà nel prossimo fine settimana la Final Four, le azzurre se la vedranno ancora con il Brasile in semifinale, mentre l'altra sfida vedrà in campo Cina e Russia.

Infatti per soli 17 millesimi di quoziente punti, l'Italia è finita quarta nella graduatoria finale della prima fase, dietro alla Cina. Le azzurre sono scese in campo molto contratte perdendo il primo set 25-13 ed il secondo 25-22. Il terzo è stato quello della svolta: in vantaggio 21-19 le azzurre si sono fatte raggiungere sul 23-23, ma hanno saputo chiudere 26-24. Nel quarto l'Italia è divenuta padrona del campo: guidata da una implacabile Piccinini (premiata come miglior battuta del torneo di Manila) ha chiuso 25-14. Nel tie-break le azzurre hanno messo a segno sei punti di fila e conquistato il successo.

ITALIA-SUD COREA 3-2

13-25, 22-25, 26-24, 25-14 15-10

ITALIA: Caccatori 5, Rinieri 18, Leggeri 12, Beccaria 4, Piccinini 25, Galastri 1, Gioli 10, Bertini 17, Lobianco. Libero: Marinelli. Non entrata: Tognut. Allenatore: Frigoni.

SUD COREA: Corea del Sud: Chang S. 9, Ku 2, Kang 3, Chang Y. 18, Kim, Park 16, Hong 2, Eoh 1, Yong 1. Li-bero: Choi. Non entrata: Chung. Allenatore: Kim Cheong Yong

ARBITRI: El Sabah (Barhein) e Hobor (Ungheria)

SPETTATORI: 8500.

NOTE: durata set 19', 21', 26', 25', 15. Battute vincenti: Italia 1, Sud Corea 3. Battute sbagliate: Italia 4, Sud Corea 3. Muri vincenti: Italia 13, Sud Corea 10.

TOTO CALCIO	TOTO GOL	TOTO SEI	TOTIP
1	3	M	X
1	8	0	X
2	13	0	X
X	14	1	1
1	16	1	1
1	19	0	1
1	20	2	1
X	25	0	1
2		0	X
2		0	2
1		1	2
2		M	X
1			7
			9

QUOTE		
Saranno rese note oggi	Saranno rese note oggi	Saranno rese note oggi
ai 12 lire: 74.681.500	ai 11 lire: 4.978.800	ai 10 lire: 269.700

Vigilia di relax per Fiona, l'arma per un salto d'oro Stasera finale del lungo: la May sfida la grande Jones. Maffei ci prova nei 3000 siepi

IL TACCUINO
Gli altri italiani impegnati oggi e collegamenti Rai

Sette gli azzurri impegnati oggi a Siviglia: Fiona May (ore 20,45) nella finale del salto in lungo, Giuseppe Maffei nella finale dei 3.000 siepi (21,10), Monika Niederstatter nella semifinale (19,30) dei 400 ostacoli, Paolo Camossi (18,00) nelle qualificazioni del salto triplo, Andrea Giacconi e Emiliano Pizzoli nelle batterie dei 110 ostacoli (19,00). Oltre a questi sei atleti ci sarà anche Virna De Angeli che ieri s'è qualificata per i quarti di finale dei 400 (52"60). Oltre al lungo donne e ai 3000 siepi si assegnano le medaglie del disco donne e del salto in alto maschile. I collegamenti Rai: dalle 18 alle 20 su Raidue; dalle 20 alle 22,30 su Raitre.

DALL'INVIATO

SIVIGLIA Notti per artisti: salti da 7 metri, corse tra ostacoli e siepi immaginarie, in realtà vasche d'acqua dove quando il sole picchia duro come ieri (44 gradi alle 16) avresti voglia d'inabissarti. Notti per campioni e aspiranti italiani, notti da Fiona May e da Giuseppe Maffei, notti per due finali: salto in lungo e 3.000 siepi.

Alle 20.05 della tarde, verso sera, tocca a lei, a Fiona d'Italia, che salta dove la porta il talento. Sabato si è qualificata con un balzo da 7,04, seconda prestazione mondiale stagionale, la prima al livello del mare. Sfidierà la grandeur di Marion Jones, venuta quaggiù per fare una di quelle cose che piacciono tanto agli americani, il grande slam, che già a dirlo dà fastidio: slam, e magari quando si vince, «woao». Fiona,

in fondo, ci è simpatica anche per questo: è nata in Giamaica, è cresciuta e diventata atleta in Inghilterra, si è fatta donna, campionessa e moglie in Italia. Ha voltato le spalle a tutto quel che è made in England, tranne la lingua, ma in Giamaica, ex-colonia, si parla anglo-americano. Fiona nostra, Fiona d'Italia che tifa Fiorentina, Fiona che in giro per Firenze con le cuffiette che spara no musicasoul, Fiona che ha uno stile da manuale. Falcata ampia, sedici passi per la rincorsa, poi il salto nel vuoto. Non è perfetta nella chiusura, ma tra lei e la Jones, non c'è paragone. Marion ha la potenza di chi progetta il record del mondo nei 100 metri, calpesta la pedana come se dovesse spaccarla, lo stacco è una martellata, epperò non c'è grazia nei movimenti. La sfida, stasera, è tra queste due signore nere, che vivono l'atletica anche tra le len-

zuola. Fiona è la moglie di Gianni Iapichino, ex-azzurro del salto con l'asta. Marion è la moglie del nuovo campione mondiale del peso, Cottrell Hunter, un armadio alto 186 centimetri e pesante 135 chili, stazza che gli permette di risparmiare uno stipendio, è lui il guardaspalle di MJ.

Fiona ieri ha fatto un allenamento leggero, poi si è accomodata in tribuna per vedere dal vivo le gare del mattino, applaudendo Monika Niederstatter che ha stabilito il nuovo primato italiano dei 400 ostacoli. Nel pomeriggio, si è riposata in camera, ascoltando musica, leggendo e seguendo le altre gare davanti alla tv. «Ha nelle gambe sicuramente qualcosa in più dei 7,04 della qualificazione», ha detto il marito-allenatore, «la sua vigilia mi sembra più tranquilla delle altre, ma la finale è sempre un'incognita, non c'è solo Marion Jo-

nes, ma attenzione alla Montalvo e alla Galkina».

Giuseppe Maffei è un varesino di 25 anni che ama la montagna e la natura, ma è costretto a vivere in città, a Milano, dove frequenta il Politecnico (deve iscriversi al quarto anno di Disegno Industriale) e dove si allena, il suo club è la SnamS. Donato. Strani personaggi questi delle siepi, mezza vita in pista e l'altra nei campi, per il cross, girano il mondo perspicarsi di fango, fuoristrada di pelle umana. Maffei, oggi, sfiderà l'Africa dei keniani (Barmasai, Kosgei e Boit Kipketer) e un tedesco «matto», Damian Kallabis, uno che parte e non si sa dove arriva, ricorda, nel genere, il vecchio azzurro Scartezzini. «Non ho in mente la tattica di gara, deciderò strada facendo. Non penso al record italiano, l'obiettivo è una finale dignitosa. Sono pronto, ma non chiedete miracoli». S.B.

RECORD AZZURRI

Monika Niederstatter coglie il primato dei 400 m ostacoli

SIVIGLIA I 400 metri ostacoli femminili si sono fermati in Alto-Adige: Monika Niederstatter, bolzanina di 25 anni, studentessa (frequenta la facoltà di psicologia di Innsbruck), ha stabilito ieri il nuovo record italiano: ha corso in 55"10. Il precedente primato era di Inmgard Trojer, che lo aveva ottenuto ad Atene il 10 luglio 1991. Monika ha gareggiato alle 11.15 del mattino, quando già nello stadio Olimpico si sfioravano i 33 gradi. È arrivata quinta nella sua batteria: buona partenza, leggera frenata a metà gara, splendido finale. Oggi, alle 19.30, affronterà le semifinali. «Questo primato è figlio di una stagione di allenamenti intensi. Nel 1999 ho trascurato i libri per preparare bene i mondiali. Finalmente ho superato il blocco psicologico che avevo nelle gare. Forse, mi sono stati utili i miei studi». S.B.